

PRINCIPALI MONETE DEL REGNO DI NAPOLI

Una delle prime monete utilizzate nel Regno di Napoli è stata il “ **grano** “ (parola derivata dal latino granum, da cui la forma popolare “ la grana “ per indicare i soldi).



Un grano cavalli

La prima moneta col nome grano fu un piccolo pezzo di rame fatto coniare dal re Ferdinando I di Napoli (1458-1494) a Napoli. Il grano d'argento fu coniato durante il regno di Filippo II e valeva 12 cavalli. Il tarì valeva 20 grana.

In seguito il grano fu la principale frazione della piastra. Una piastra valeva 120 grana ed un carlino ne valeva 10.

Il grano ebbe molta fortuna nel periodo del vicereame spagnolo; sulle sue facce figurava da una parte la Croce di Gerusalemme e dall'altra la scritta *rex Neapolis* con il nome del sovrano regnante. Venne utilizzato anche durante la prima Repubblica Napoletana e le due facce della moneta riproducevano le scritte *SPQN (Senatum populusque Neapolis)* e *dux reip. Neap.* in riferimento a Masaniello.

Un'altra moneta utilizzata era l'**oncia**, corrispondente a sei *ducati*.



Un'oncia.

A tal proposito, il **Catasto** (precursore degli odierni catasti, che rappresenta l'attuazione pratica delle norme, che il re Carlo di Borbone introdusse nella prima metà del XVIII secolo per il riordino fiscale nel suo regno, in cui gran parte del peso fiscale gravava sulle classi meno abbienti a vantaggio di quelle più abbienti che godevano di privilegi), si chiamò **Onciario** perché la valutazione dei patrimoni terrieri veniva stimato in once.

All'avvento di Carlo di Borbone al Trono di Napoli, nel 1734, l'unità monetaria di base era il ducato. Il ducato si divideva in 10 carlini, ognuno dei quali composto da 10 grani, ognuno dei quali da 12 cavalli. Il ducato esisteva anche come moneta d'oro, anche se non veniva più coniato dal 1649. Alcuni valori di cambio delle Monete di Conto: Ducato, Tarì, Grana:

	Ducato	Tarì	Grana	Tornese	Cavallo
Ducato	1	5	100	600	1200
Tarì	0,05	1	5	30	60
Grana	0,01	0,2	1	6	12

Il grano occupava un posto corrispondente a quello del soldo ed il cavallo a quello del denaro.

Il **tornese** (da cui il dialetto ternis, monete) e il carlino erano monete intermedie di complemento al grano, mentre la piastra costituiva il pezzo di grande valore, corrispondente allo scudo.

Sotto Carlo III furono coniate il carlino da 10 grana, d'argento, e la moneta da 5 grana, d'argento. Furono coniate monete di rame: la “ pubblica “ da 3 tornesi o 1-1/2 grano, il grano e le frazioni minori.

Nel 1759 Ferdinando IV subentrò al padre che era diventato re di Spagna. Il sistema monetario rimase invariato e fu coniato nuovamente il tarì.

La monetazione di Ferdinando rimase in vigore fino al 1799; infatti con l'avvento della Repubblica Napoletana, nel 1799 furono emesse poche monete, tra cui una denominata da 4 tornesi, cioè da 2 grana.

Quando Ferdinando, grazie al cardinale Ruffo, fu restaurato sul suo trono, la monetazione riprese, anche se per l'instabilità politica internazionale fu abolita la monetazione aurea e fu limitata quella d'argento.

Nel marzo 1806, quando salì al trono Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone, costui mantenne il sistema tradizionale del regno.

Quando Gioacchino Murat gli successe il 15 luglio 1808 lasciò in vigore il sistema che aveva ereditato. Coniò una moneta d'argento da 12 carlini e due monete di rame da 3 e 2 grana. Su entrambe era rappresentato al dritto la testa del re con il profilo sinistro con la scritta *GIOACCHINO NAPOLEONE RE DELLE DUE SICILIE*, mentre il rovescio presentava il valore della moneta tra corone di alloro, ulivo o spighe di grano, con la scritta *PRINCIPE E GRAND'AMMIRAGLIO DI FRANCIA*.

Nel 1811 Gioacchino Murat introdusse la decimalizzazione con la lira delle Due Sicilie.

Con la Restaurazione tornò ad essere usata la vecchia piastra napoletana da 120 grana.

Nel dicembre 1816 Ferdinando IV riunì i due regni ed ebbe termine il Regno di Napoli.

Ferdinando, che a Napoli era IV, mentre in Sicilia era Ferdinando III, usò lo stesso sistema monetario ereditato dal padre.

Nel dicembre 1816, a seguito delle decisioni del Congresso di Vienna, Ferdinando riunì i due regni e prese il nuovo titolo di Ferdinando I, re delle Due Sicilie. Furono coniate i multipli d'argento che recavano l'indicazione del valore in grana: la piastra (120 G.), la mezza piastra (60 G.) ed il carlino (10 G.). Furono coniate i tornesi, che valevano 1/2 grana.

Francesco I fece coniare anche il tarì da 20 grana e Ferdinando II la moneta da 5 grana.

All'avvento di Carlo di Borbone al Trono di Napoli, nel 1734, l'unità monetaria di base era il ducato, una massa di argento e una piccola percentuale di rame. Il ducato si divideva in 10 carlini, ognuno dei quali composto da 10 grani; ogni grano da 12 cavalli ciascun grano corrispondeva a 2 tornesi e ciascun tornese a 6 cavalli. *In lire italiane = 4,250.*

Nell'Italia preunitaria, quindi, il ducato era una delle monete del Regno delle Due Sicilie.



Il ducato

Il ducato era diviso in 10 carlini, ciascun carlino in 10 grana, ciascun grano in 2 tornesi e ciascun tornese in 6 cavalli. Esistevano multipli in oro e frazioni in argento. Il ducato esisteva anche come moneta d'oro, anche se non veniva più coniato dal 1649.



Un Carlino.



Ferdinando II
30 ducati 1854

Francesco II
Piastra 1859

Carlo III quando salì al trono continuò in Sicilia la coniazione di piccole monete auree, mentre a Napoli preferì coniare multipli del ducato d'oro, cioè il 2, il 4, ed il 6 ducati, grazie all'aumento, rispetto al passato, del rapporto fra oro e argento (1 a 14½).

Il 6 ducati fu chiamato anche *oncia napoletana*, per distinguerlo dalle once di Sicilia, che avevano un valore dimezzato rispetto a quelle napoletane.



Oncia da 30 tari del 1791

Furono coniate monete auree dal 1749 al 1756.

Carlo continuò le coniazioni di pezzi in argento: le piastre del valore di 12 carlini, o 120 grani, e la loro metà, dove si legge il motto “De Socio Princeps” (“Da Alleato a Sovrano”), a voler ricordare che il Regno di Napoli, prima “viceregno asburgico” e poi “provincia spagnola”, con lui diventa una nazione indipendente e sovrana.



Un'oncia d'oro

Nel 1747 si ebbe un'emissione commemorativa della nascita del primogenito, il Principe Filippo: vennero coniate due artistiche monete – una piastra ed una mezza piastra – che recano al dritto i busti di Carlo e di Maria Amalia e al rovescio una donna seduta, che regge un bambino con il braccio destro; nel giro era riportato il motto “Firmata Securitas”, a sottolineare la certezza della continuazione della famiglia reale, e quindi dell'indipendenza del Regno.

Dal 1747 fino al 1749, venne ripresa la coniazione delle piastre e delle mezze piastre, con la scritta “De Socio Princeps”, mentre dal 1750 riportavano il busto del sovrano volto a destra. Vengono coniate anche i carlini ed i mezzi carlini del valore di 5 grani, sui quali è raffigurata al rovescio l'Abbondanza in atto di spargere monete.

Per la monetazione di rame, si coniarono la “pubblica”, o 3 tornesi, il grano o 12 cavalli, il 9 cavalli, il tornese o 6 cavalli, il 4 cavalli ed il 3 cavalli.

Sotto Ferdinando IV, a causa del suo lunghissimo regno, la coniazione di monete è vastissima. Nella prima fase (1759-1799) Ferdinando continuò la monetazione aurea iniziata dal padre, con l'emissione dei pezzi da 6, 4 e 2 ducati.

La coniazione aurea durò fino al 1785 e fu enorme, ben oltre 3 milioni di pezzi. Le effigi del sovrano sono numerose e differenti per posizione ed età, poichè la coniazione va dalla fanciullezza fino alla sua maturità.



Una mezza piastra pupillare

Per la monetazione argentea, la prima moneta fu una mezza piastra del 1760, detta anche “pupillare” (infatti Ferdinando era un pupillo, aveva cioè solo 9 anni). Vennero coniate due piastre giovanili (1766 e 1767), quindi una del 1772 commemorativa della nascita della primogenita Maria

Teresa, in cui al dritto sono raffigurati i busti di Ferdinando e Maria Carolina, e, al rovescio, una donna seduta, che regge sulle ginocchia un bimbo; sullo sfondo, il Sebeto, il Vesuvio e una nave in mezzo al mare; nel giro è presente il motto “Fecunditas”, benaugurante auspicio per la famiglia regnante.

Francesco I proseguì la monetazione aurea dei ducati.

In argento furono coniate la piastra, la mezza piastra, il tarì e il carlino. In rame, i 10, i 5 tornesi e il tornese, cui aggiunse il grano, dopo 25 anni.



La monetazione di Ferdinando II è una delle più vaste: fece coniare monete d'oro (56), d'argento (125 fra piastre, mezze piastre, tarì, carlini e, dal 1836, anche il mezzo carlino) e di rame (il tornese e mezzo tornese).

Nel suo brevissimo regno, Francesco II non conì monete auree anche a causa della lentezza nel lavoro di incisione da parte dei maestri di zecca, ma solo monete di argento (la piastra e il tarì) e tornesi in rame (il 10 e il 2).

Durante il suo esilio in Roma continuò a coniare per ribadire la sua sovranità: produsse pezzi da 10 tornesi.

Ad anche dopo la proclamazione dell'Unità d'Italia, per alcuni anni, la moneta più utilizzata fu il ducato.

I principali periodi di riferimento per l'attività di conio sono quelli che corrispondono ai seguenti regni:

- *Carlo V imperatore (1516-1556)*
- *Filippo II (1556-1598)*
- *Filippo III (1598-1621)*
- *Filippo IV (1621-1665)*
- *Carlo II (1665-1700)*
- *Filippo V (1701-1707)*
- *Carlo VI (1707-1734)*
- *Carlo di Borbone (1734-1759)*

- *Ferdinando IV di Borbone (1759-1806)*
- *Repubblica Napoletana del 1799*
- *Giuseppe Napoleone (1806-1808)*
- *Gioacchino Murat (1808-1815)*
- *Ferdinando I di Borbone (1815-1825)*
- *Francesco I (1825-1830)*
- *Ferdinando II (1830-1859)*
- *Francesco II (1859-1861)*

Più in dettaglio furono coniate, in questo lungo periodo storico, dai vari re e con diversi valori nominali e di cambio, numerose monete. Ecco una lista non temporale, ma solo di tipologia.

Monete d'oro	Monete d'argento	Monete di rame
ducato	grano	cavalli: 1,3,4,9
ducati: 2, 4 (doppia), 6	grana: 2,5, 7 1/2, 15	denaro (2 cavalli)
lire: 20, 40	carlino (10 grana)	grano (pari a 12 cavalli)
oncia (6 ducati)	ducato (10 carlini)	grana. 2, 3
quadrupla (4 ducati)	piastra (12 carlini)	mezzo tornese (3 cavalli)
scudo	tari (o doppio carlino)	pubblica (18 cavalli)
zecchino (2 ducati)	scudo	sestino
	cinquina	tornese (6 cavalli)
	lire: 1/2, 1, 2, 5	tornesi: 2, 2 1/2, 3, 4, 5
	mezza piastra	
	mezzo carlino	
	mezzo ducato	
	mezzo scudo	
	terzo di scudo	

Fonte:

notizie liberamente tratte da:

La monetazione napoletana da Carlo a Francesco II di Borbone (1734-1860), a cura di M. PANNUTI edito dal Museo Gaetano Filangieri, Napoli 1975.

Istituto banco di Napoli Archivio Storico